



Agesci
Veneto
Luglio 2011



PATTUGLIA
REGIONALE L/C
VENETO

“DIMMI CHI SONO!

La diversità
costruisce vera identità”



“DIMMI CHI SONO! La diversità costruisce vera identità”

Questo è lo slogan che apre il nostro progetto regionale 2010/2011 e che ci ha accompagnato durante questo anno di attività in Pattuglia Regionale LC: un confronto su come noi capi viviamo la diversità, se siamo in grado di educare a cercare, ascoltare e accogliere la diversità, quali sono gli strumenti del metodo che riteniamo più adatti da usare o, semplicemente, i racconti giungla e bosco che troviamo più efficaci. Siamo partiti dal chiedere direttamente ai capi cerchio e branco di portarci le loro esperienze, così che fossero loro a raccontarci qualcosa di “diverso”, per poi coinvolgere anche le staffe e i capi che organizzano le Piccole Orme della nostra regione. Infine, siamo arrivati all’incontro con le altre associazioni scout, FSE e CNGEI, che con a noi han giocato il tema dell’identità di genere, l’educare l’uomo e la donna: e così, dalle nostre diversità, ecco che abbiamo provato a costruire vera identità..

Ringraziamo la Pattuglia Regionale LC per il lavoro svolto durante l’anno, Beatrice, Andrea e Gianluca rappresentanti per l’FSE e il CNGEI, e gli staff di branco e cerchio che hanno collaborato inviando la scheda delle loro attività.

*Buona caccia e buon volo!
Matteo Marcolini e Paola Pasinato
Incaricati regionali di Branca L/C*

IL CAPO E LA CAPO...

Ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica nonviolenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale.

(Patto Associativo)

Vogliamo partite da noi, uomini e donne prima che capi scout, perché ogni giorno ci troviamo davanti “la diversità” e dunque possiamo raccontarci come la “vediamo”, quali parole, attenzioni ma anche semplici gesti siamo soliti usare

o che forse dovremmo usare, così da capire se è vero che *“lo scout vive a suo agio nella diversità perché la considera fonte di felicità, va incontro alla diversità, la cerca e la accoglie.”*

Ci rendiamo conto che forse abbiamo un vantaggio, perché il fare scautismo ci ha aiutato e ancora aiuta a scoprire le diversità e i cambiamenti, riuscendo così a vedere i punti di vista degli altri. E dunque non solo vediamo la diversità, ma la cerchiamo anche perché ci piace considerarla arricchente, un dono: è bello pensare alla diversità come un mezzo di comunicazione che grazie all’ascolto ci permette di trovare una relazione con l’altro.



In questa relazione però non dobbiamo cedere alla trappola dell’omologazione e delle troppe mediazioni, perché il rischio è di perdere le nostre unicità che solo l’essere diverso ci può dare e per questo renderci unici.

Dobbiamo dunque essere capaci di “sommare” questi talenti, competenze e diversità, non utilizzando la mediazione e il compromesso bensì seguendo una strada differente: per restare in temi matematici, dobbiamo cercare il massimo comune divisore e non il minimo comune multiplo!!

Pensiamo che ognuno di noi è diverso, perché frutto della sua personale storia e delle esperienze fatte: è un’evoluzione inevitabile che non può essere contrastata, perché nel momento in cui entriamo in contatto con quella che noi identifichiamo o percepiamo come “Diversità”, inevitabilmente ci siamo già un pochino

evoluti quindi siamo già noi stessi diversi rispetto a prima!

Il rischio di rimanere intrappolati nella dinamica “normale” VS “diverso” è quello di catalogare in particolare i nostri bambini in “bambini facili” e “bambini difficili” e basare tutti i nostri progetti e attività (cosa fare, quanto tempo impegnarsi, quanti sforzi dedicare ad un bambino piuttosto che ad un altro, accettare o meno un bambino) su questa classificazione, che poi si trasforma però in un ostacolo.

Ecco che allora viene il bello, il bello di considerare la diversità non più come un ostacolo, ma come una meravigliosa potenzialità, un talento da far fruttare, un punto di forza che ci fa crescere: *“Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità”* (Matteo 25,14-15).

A noi spetta il compito sia di fare fruttare questi talenti e specificità che Qualcuno ci ha donato, sia di educare i nostri lupetti e coccinelle affinché possano cercare e scoprire le proprie qualità e unicità, assieme a quelle degli altri. Ogni persona ha un proprio talento, sa fare qualcosa “meglio” degli altri o è più portata a fare qualcosa rispetto a qualcos'altro: da qui il collegamento con le compe-

tenze individuali è immediato.

Un'attenzione da avere sempre, è quella di usare parole o gesti che permettano di apprezzare tali qualità del bambino e della bambina, ad avere atteggiamenti positivi.

Il confronto con chi è diverso, la capacità di apprezzare un altro punto di vista ed un diverso modo di essere possono dare non solo la gioia della scoperta, ma farci crescere davvero aumentando la nostra capacità di adattamento e facendoci sviluppare un “colpo d'occhio” che ci permette di vedere più lontano... E nel nostro forte desiderio di accoglienza verso le diversità, è necessario proprio questo sguardo lontano verso l'uomo e la donna della partenza, e dunque pensare ad un percorso in cui lasciare lo spazio e i tempi adeguati, ovvero personali e diversi in ciascuno dei nostri ragazzi.



IL LUPETTO, LUPETTA E COCCINELLA..

Chiamavano se stessi i Morrunghi, ossia la Gente, o I Veri Esseri Umani. E' così che la maggior parte della gente chiama se stessa, tanto per cominciare. Finché un giorno si incontra dell'altra gente e le si affibbia un nome tipo L'Altra Gente o, se si è di cattivo umore, Il Nemico. Se a qualcuno venisse in mente un nome tipo Un Altro Po' Di Veri Esseri Umani, tutti si risparmierebbero un sacco di guai.

(Terry Pratchett, Il popolo del Tappeto)

Il termine “Diversità” risulta essere diverso, cioè vissuto e pensato diversamente, da parte dei bambini, da parte dei lupetti e delle coccinelle delle nostre unità.

I bambini colgono e sentono la diversità a pelle, se ne accorgono e la vedono, semplicemente; ma il tutto è vissuto in maniera spontanea come loro sono soliti fare, senza pregiudizi e senza strutture mentali. Perché, a differenza di noi adulti, il loro andare incontro alla diversità è spontaneo e non pensato, perché non la cercano di proposito ma è per loro una cosa naturale; anzi, spesso la curiosità di qualcosa di nuovo e da scoprire li spinge ad avere un'attenzione maggiore.

Il loro rapporto e la loro “risposta” alla diversità è vario, legato più ad un livello emotivo: a volte questo rapporto può sembrare un problema sul punto di esplodere,

o comunque si manifesta in maniera forte, altre volte invece la diversità è accettata e aiutata con grande trasporto.

I bambini non hanno sicuramente lo stesso metro di misura degli adulti e tantomeno quei pregiudizi o stereotipi che invece vedono o sentono, nel mondo dei grandi: non usano parole per definire la diversità, ma preferiscono usare i propri sensi, poter vedere, toccare, oppure ascoltare e da qui scoprire le diversità e le qualità dell'altro.



GLI STRUMENTI DEL METODO...

Un'azione educativa individuale presuppone una stretta fiducia tra maestro e allievo; ciascun caso deve essere trattato differentemente facendo appello alla conoscenza personale del temperamento, dell'età e del carattere del ragazzo

(B.P.)

Gli strumenti del metodo che possono venire in nostro aiuto per educare alla **diversità** e alla scoperta della propria identità, sono molti; ma spesso ci accorgiamo che le meravigliose specificità dei bambini non vengono sufficientemente considerate nella Progressione Personale del lupo e della coccinella e per mancanza di energia si cade nella tentazione di generalizzare “uguale per tutti”.

Con il **GIOCO DELLE PREDE E DEGLI IMPEGNI** il bambino può vedere, riconoscere, valutare se stesso impegnandosi per superare i propri limiti, con la consapevolezza della sua unicità e **diversità**.

Le **BUONE AZIONI** ad esempio, cioè l'abitudine a guardare l'altro e vedere in cosa è **diverso**, e qual è il suo bisogno. Nel piatto della bilancia, non metto “prima io”, ma “prima l'altro”: il bambino coglie il senso di appartenenza ad una comunità più ampia che ha bisogno dell'aiuto di tutti, superando la pigrizia. I bambini “sporcandosi le mani” imparano la gratuità e l'empatia.

Le **SPECIALITÀ** che permettono al bambino di riconoscere e mettere

in risalto i propri talenti e le proprie abilità **diverse**, da condividere con gli altri componenti del B/C.

Le **ATTIVITÀ A TEMA** dove il fine comune, il risultato ultimo, sono la somma di tante e **diverse** capacità e dove il bambino è chiamato a condividere i propri sogni e ad ascoltare quelli degli altri; la comunione di intenti (fucine di idee) agevola la coeducazione.

Le **CACCE** e i **VOLI** permettono al bambino di vivere la dimensione comunitaria (comunità) all'interno della quale può mettersi in relazione con gli altri “sforzandosi” di creare una rete di relazioni in cui sarà possibile formare la propria personalità; inoltre può esplorare nuovi orizzonti e vivere esperienze educative **diverse** e più forti (metter il naso fuori dalla sede-tana)

E infine le **PICCOLE ORME** che sono la prima occasione che ha il bambino per uscire dal conosciuto, così da incontrare persone e realtà **diverse** mettendosi in gioco in prima persona sviluppando la propria indipendenza e autonomia.

EDUCARE ALLA DIVERSITA'

ALLE PICCOLE ORME

Pensare al concetto di diversità alla Piccole Orme fa venire in mente alcuni degli obiettivi principali di tale evento: oltre al sviluppare nuove abilità, il bambino o bambina, lupetto o coccinella che partecipa ad un campo vivrà un'esperienza di forte protagonismo e di messa in gioco di se stesso in una dimensione diversa da quella conosciuta nel proprio Branco/ Cerchio, in un clima di accoglienza dell'altro attraverso l'incontro con capi e bambini di altre realtà.

Ecco dunque che il bambino che vive l'esperienza delle Piccole Orme riceverà numerosi stimoli legati alla diversità: la possibilità ovviamente di conoscere altri L/C e, con loro, altri modi di essere e di agire, ma anche una maggiore consapevolezza di se stesso, attraverso l'ulteriore conoscenza delle proprie capacità e lo sperimentare la fiducia nell'altro (intesa proprio come valorizzazione della diversità).



Il bambino si troverà ad affrontare da solo una situazione nuova: sarà invitato ad aprirsi all'altro e al mondo circostante senza la mediazione di alcuna persona conosciuta. Attraverso l'incontro, la scoperta ed il confronto con realtà diverse, inizia a conoscere gli altri "fratellini e sorelline", osservandoli e mettendosi alla prova con loro. Una volta rotto il ghiaccio, il Lupetto e la Coccinella si lanciano nel gioco lasciandosi coinvolgere dal clima che si crea, dal notevole entusiasmo che si respira e dalle tecniche avvincenti che permettono di accelerare le

dinamiche relazionali.

Nel riflettere dunque su come anche una staff di Piccole Orme può educare alla diversità, così come indicato negli obiettivi sopra descritti, abbiamo provato a sviluppare alcune riflessioni, definendo delle piccole accortezze o sensibilità che come capi possiamo avere.

I nostri l-c delle nostre Piccole Orme devono avere la possibilità di mettere in gioco i loro doni, le loro caratteristiche, le loro conoscenze, a modo loro, attraverso attività che sembrano comuni ma che ogni bambino possa personalizzare; ad esempio faccio proporre ai bambini un bans che poi scopro essere conosciuto in 5 maniere diverse, ma lo faccio presentare e vivere in tutte e 5 le maniere, così da condividere le tradizioni dei b-c di provenienza.

Sebbene sia un'esperienza di tre, quattro giorni, dobbiamo saper dedicare il giusto tempo per accogliere i nostri l-c, come singoli e come comunità.

L'accoglienza dovrà dunque essere ben preparata, perchè ognuno possa raccontarsi; raccontare quindi la propria storia e poterla condividere, sia essa positiva o negativa, senza avere paura del "giudizio", senza sentirsi in qualche modo catalogato. Ad esempio, pensare ad una attività di accoglienza dove per raccontarsi possano raccontare un loro sogno.

Dovremo saper trovare il giusto approccio con ogni bambino: essere disponibili a cercare, ascoltare, accogliere perché i lupetti e coccinelle arrivano al campetto con la voglia di giocare su queste cose.

Valorizziamo le qualità degli l-c e non creiamo diversità che i bambini non si pongono. Stiamo attenti a non "instillare" ragionamenti da adulto solo per dover affrontare una diversità, e teniamo presente che in alcuni ambiti della vita quotidiana i nostri bambini sono molto più abituati di noi a vivere la diversità.

Se poi l' l-c vive un disagio al campetto, dobbiamo dargli l'opportunità di poterlo vivere, sperimentarlo e superarlo (sono timido, questo evento può darmi gli stimoli e gli strumenti per lavorarci anche al ritorno nel mio b-c di origine). La Famiglia Felice diventa dunque uno strumento essenziale che può aiutarci in questo.

È possibile costruire itinerari di catechesi che portino i bambini a riflettere sull'esperienza che stanno in prima persona vivendi: la diversità e accoglienza di coloro che sono diversi o simili a loro, come immagine (icona) del "totalmente altro" che si è fatto prossimo a noi. (c'è un esempio sul libretto nazionale)

IDENTITÀ DI GENERE...

UOMO E DONNA...

BAMBINO E BAMBINA!

INCONTRO CON L'ASSOCIAZIONE CNGEI e FSE

“La donna e l’uomo sono destinati a rimanere assolutamente differenti. E contrariamente a molti io credo che sia necessario mantenerle, se non addirittura esaltarle, queste differenze. Perché è proprio da questo scontro e incontro, tra un uomo e una donna, che si muove l’universo intero. All’universo non gliene importa niente dei popoli e delle nazioni. L’universo sa soltanto che senza due corpi differenti, e due pensieri differenti, non c’è futuro”.

(Giorgio Gaber)

Incontrando le “diverse” associazioni scout FSE e CNGEI, con gli stessi valori di fondo e che come noi “giocano” con bambini e bambine di 8, 9...12 anni, abbiamo provato a confrontarci sul tema della formazione dell’identità di genere, uomo e donna, bambino e bambina: il ruolo e la figura del capo, ma anche su come noi adulti ci rapportiamo con i bambini e viceversa, le relazioni (e attenzioni) che dobbiamo avere e instaurare, e come gli strumenti del metodo possono aiutarci.

Il Regolamento Metodologico Agesci, nell’articolo Educazione all’amore e coeducazione, indica alcuni

punti sulla formazione dell’identità di genere, quegli stessi punti che abbiamo riscontrato anche nella nostra analisi: il valorizzare l’innata serenità del bambino e della bambina riguardo la scoperta di sé e dell’altro, da vivere come un dono che rende più ricca e completa la persona; e la testimonianza dei capi, quali persone che in modo sereno e maturo vivono la propria identità nella relazione con l’altro, proponendo modalità di relazioni e situazioni che non ricalchino ruoli stereotipati.

Per i bambini e le bambine dunque è importante far vivere occasioni in cui sperimentare il proprio ruolo ma-

schile e femminile, sia attraverso la relazione con i coetanei, sia attraverso quella con gli adulti ed anche altre occasioni in cui, attraverso il gioco, possano sperimentare aspetti differenti dell'identità di genere.

Come indicato nel documento *“Educazione all'amore, coeducazione e costruzione dell'identità di genere attraverso il metodo scout”* di Stefano Costa, crediamo che *“è importante avere la consapevolezza che lo scoutismo offre, in un'unica proposta educativa, aspetti di assoluto rilievo quali la libertà di sperimentare occasioni di confronto (diretto e mediato, fra coetanei e con adulti), il gioco, la relazione individuale e comunitaria, la proposta di valori forti e di una educazione globale della persona. [...] Spesso l'identificazione di genere viene irrigidita con le nostre fantasie, con i nostri modi di considerare la sessualità, si enfatizzano le differenze, mentre occorre cercare le somiglianze, occorre scoprire ciò che unisce, nella consapevolezza che la strada che permette di conoscere se stessi e di rendere una relazione profondamente educativa non può che essere caratterizzata dalla ricerca dell'integrazione tra elementi maschili e elementi femminili, pur riconoscendo la diversità del sentirsi uomo o donna, ma permettendo ad ognuno di avviarsi a coltivare la differenza innanzitutto dentro di sé,*

riconoscendo i momenti di fragilità e il bisogno di aiuto che anche il maschio o l'educatore potrà agire, quanto la donna potrà riconoscere la sua progettualità, la sua capacità propositiva e la sua aggressività ove necessaria.”

È bello sottolineare che i bimbi, soprattutto nell'età L/C, sono molto più liberi e non hanno “chiusure mentali” che li portano a farsi dei condizionamenti nei confronti degli altri bimbi. Sono forse i capi a farsi più problemi di quanti ne vadano fatti con il rischio poi di passare piccoli messaggi alle volte sbagliati, o di ruolizzare o stereotipizzare i nostri compiti all'interno dello staff e delle unità.

Ecco dunque che la figura del capo è fondamentale nella formazione dell'identità di genere poiché nel gioco dello scoutismo è lui il primo testimone e riferimento per il lupetto e la coccinella.

I lupetti e le coccinelle, i bambini e le bambine, rispetto al passato vivono e osservano un netto cambiamento nei modelli adulti: genitori assenti, mamme che lavorano e talvolta poco presenti nella vita domestica, ma anche cibi già pronti, giornate occupate totalmente e da tante cose diverse, etc.; in passato c'era una maggior distinzione tra i generi, le femmine facevano cose da femmine e i maschi lavori da maschi, oggi si sono

mescolate le carte e spesso entrambi i sessi svolgono le stesse mansioni. Nel nostro essere riferimento per i bambini e bambine, in alcune occasioni c'è però il rischio di arrivare ad un limite di identità di genere nel relazionarci con i lupetti e le cocchine: ad esempio con le bambine possono entrare in gioco delle circostanze per cui è più naturale che queste si relazionino con le capo

femmine piuttosto che con un capo maschio, e lo stesso può avvenire anche coi maschi. Crediamo però che queste "scelte" non ci debbano spaventare, perché saranno loro, i bambini, che ricercheranno in maniera naturale l'attenzione di un capo piuttosto che un altro, il tutto per una giusta questione di riferimenti, per potersi esprimere al meglio ed in libertà.

Chi educa ha, quindi, una grande responsabilità nel preparare le nuove generazioni a sapersi in primo luogo accettare al fine di essere pronti a ricoprire, nel contesto sociale, quel ruolo da protagonisti che verrà chiesto loro di assumere.

(Proposta Educativa 01/2009)

Sono i bimbi che scelgono noi, non noi capi che scegliamo loro; i bambini sono molto attenti, ci guardano con gli occhi della curiosità e della voglia di scoprire, ci sanno leggere fin nel nostro profondo e sanno fin dove possiamo arrivare e come. Dobbiamo però essere attenti e riuscire a creare un clima (Famiglia Felice, ...) che renda libero il bambino/la bambina non solo di esprimersi, ma anche di scegliere liberamente e in tranquillità il capo su cui "appoggiarsi".

E' importante che il capo, davanti al bambino/alla bambina sappia saper "svolgere" il ruolo che gli è stato affidato e che sia coerente con la scelta scout da lui fatta.

Tutto ciò è possibile realizzarlo gra-

zie anche agli strumenti che il metodo ci offre e a cui possiamo fare riferimento:

- le Attività a Tema in cui ognuno può trovare il proprio ruolo, e in cui ci si può dividere per genere (vedi es. spettacolo in cui le femmine possono creare le coreografie e i costumi e i maschi le scenografie e curare il lato più tecnico);
- il CdA, soprattutto per le femmine che come sempre si sviluppano prima e han bisogno di approfondimenti, che da la possibilità ai capi di far vivere ai bimbi più grandi momenti a loro dedicati in cui parlare di cose da grandi (particolarmente questo emerge nei CdA con bimbi di prima media).

Nel ribadire poi l'importanza di porre attenzione durante le riunioni, cacce-voli, Vacanze di branco o Cerchio..a fare attività in cui tutti si sentano partecipi, coi propri ritmi di crescita e diversità, viene da chiederci quanto è importante per la formazione dell'identità sessuale il "giocare" con e tra bambini dello stesso o dell'altro sesso.

Il nostro Patto Associativo ci parla di Coeducazione, ovvero la capacità di educare insieme, riconoscendo la stessa dignità e capacità a uomini e donne. Le differenze di genere all'interno della pari dignità costituiscono, un ottimo strumento per lavorare sull'identità sessuale e per educare all'affettività, offrendo ai ragazzi percorsi educativi uguali, ma rispettosi delle diversità tra uomo e donna.

Il confronto in particolare con i capi del FSE, ci porta a scoprire e ragionare sul termine invece di "intereducazione", che l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, definisce con queste parole (www.fse.it):

"Ai fini dell'educazione all'altro, alla maturazione affettiva e allo sviluppo della capacità di amare, l'Associazione attua una specifica pedagogia che viene identificata con il termine "intereducazione". Pertanto con "intereducazione" intendiamo la "educazione all'altro" in

senso lato, non necessariamente in riferimento ad una persona dell'altro sesso. In questo senso "l'altro" la persona incontrata, il compagno di scuola, l'amico, o, in ambito scout uno squadrigliere o un capo. Inteso questo concetto in senso così ampio, si può dire che lo scoutismo fa costantemente intereducazione, in quanto educa i ragazzi e le ragazze a crescere e maturare prevalentemente nel rapporto con gli altri. In questo tipo di educazione gioca un ruolo particolarmente importante l'educazione all'incontro con l'altro, quando diverso per sesso e, quindi, per sensibilità, per carattere e modo di essere. Ecco il termine "Intereducazione" acquista spesso un significato più ristretto e più specifico: non più genericamente "educazione all'altro", ma "educazione all'altro sesso". "

L'Associazione FSE realizza dunque questo principio operando tramite Unità distinte per età e per sesso; una distinzione tra unità che non è fine a se stessa, ma che, partendo dalla fase iniziale della formazione, sfocia in una successiva fase di incontro e di collaborazione, la cui caratteristica *"è lo scambio delle ricchezze proprie rispettivamente delle ragazze e dei ragazzi, la mutua interazione psicologica, affettiva, culturale e spirituale"*.

Da una parte dunque, il vivere la

coeducazione, prevalentemente in unità miste, favorendo l'incontro tra bimbi diversi nel genere e nelle loro qualità, attenti però a proporre anche momenti "separati", sia che si tratti di vere e proprie attività, sia nel considerare i tempi di crescita e progressione di ciascun bambino.

Dall'altra, l'educazione all'altro in unità e staff monosessuate, così che il confronto tra pari e verso le figure di capo branco o capo cerchio, aiuti

i bambini e bambine ad identificarsi maggiormente e trovare delle guide ben definite, cercando però di non far mancare i momenti di incontro e condivisione con l'altro sesso.

Diverse associazioni, diversi modi di affrontare le cose, ma poi le domande che i capi si pongono sono le stesse, e sempre per fare il meglio verso i bambini e le bambine, a noi affidati.





Maschio e femmina li creò

La cura dell'identità è parte integrante del nostro metodo ma il rischio dell'omologazione è sempre in agguato

di Marina De Checchi

Articolo 1 (art. 4), articolo 12, articolo 7 (v. strumenti) del Regolamento metodologico. Chi non li conosce? Chi non li ha letti almeno una volta? Chi non li discute almeno ogni tre anni in comunità capi all'alba della verifica e della riformulazione del progetto educativo?

Fate una piccola prova ad uno dei prossimi incontri (assemblea di branca, consiglio di zona, gruppo di lavoro...): chie-

te chi, perché e in che modo si è arrivati a decidere se le unità avrebbero dovuto essere monosessuate, parallele o miste. Non è la regina di tutte le prove, ma è una piccola spia di quanto si prenda sul serio l'educazione nei nostri gruppi. Esagerato come giudizio? Non credo.

Una volta di più, rileggendo questi articoli normativi, sento di essere profondamente riconoscente a tutti i capi e le capo che mi hanno preceduta; ai dibattiti, alle route, alle assemblee, ai consigli generali che hanno dedicato a quel lavoro serio, approfondito, sofferto ed intelligente di riflessione pedagogica e metodologica riguardo ad una proposta che doveva essere attenta alla cura dell'identità e alla differenza di genere senza appiattimenti e generalizzazioni. È vero, allora il mondo stava cambiando e l'associazione è stata una volta di più capace di cogliere i "segni dei tempi" dimostrando di essere incarnata in quel mondo e di sapere operare delle scelte che si sono rivelate profetiche.

E oggi?

Oggi questo tema andrebbe ripreso con forza e coraggio, innanzi tutto chiedendoci se l'educazione che offriamo alle nuove generazioni che ci vengono affidate vada nel senso espresso dal Regolamento o non sia nel segno di una omologazione alle scelte di chi ci ha preceduto, che noi supinamente riproponiamo, o nel segno di valori socialmente accettati e talmente interiorizzati da credere che ci appartengano.

Educare persone diverse nel corpo prima ancora che nella storia, nelle aspirazioni... è veramente una priorità?

Il rischio che in educazione l'attenzione all'identità di genere dei soggetti umani implicati nei processi formativi sia considerata come una tra le tante variabili descrittive (età, provenienza sociale, cultura d'origine...) è molto alto, questo vale per la scuola e purtroppo può valere anche per un'associazione come la nostra che ha fatto dell'educazione di bambini e bambine, ragazze e ragazzi, giovani uomini e giovani donne una delle scelte fondamentali e caratterizzanti, da vivere per di più, insieme.

Siamo profondamente convinti e lavoriamo perseguendo l'obiettivo dello "sviluppo dell'identità di genere per arrivare alla scoperta ed alla conoscenza dell'altro per instaurare con lui un dialogo costruttivo attraverso il quale rileggere e riflettere sul proprio modo di essere uomo o donna, superare i ruoli e modelli precostituiti e collaborare fecondamente"?

Non c'è il rischio di dare tutto per scontato, di lavorare non tanto per sviluppare l'identità di ciascuno, ma al di là di essa?

Tempo fa si dibatteva molto sui ruoli

Oggi questo tema andrebbe ripreso chiedendoci se l'educazione che offriamo alle nuove generazioni vada nel senso espresso dal Regolamento



PROPOSTA EDUCATIVA

Educare nella differenza e non alla parità che spesso si riduce ad omologare tutti ad una sola visione, che spesso è quella maschile

imposti ai sessi, sulla necessità che in particolar modo le donne, le ragazze, le bambine non fossero ingabbiate in stereotipi sociali che poco corrispondevano alla loro vera natura. Questo ha creato a volte un po' di confusione degenerando in un tipo di emancipazione intesa come omologazione alla realtà maschile per cui bisognava essere come gli uomini per realizzarsi. L'associazione ha sempre cercato di distanziarsi da questa interpretazione, ma non sono convinta che ci sia sempre riuscita. La stessa Proposta Unificata della branca E/G avrebbe dovuto, negli anni seguenti la sua approvazione, essere criticata, discussa, attuata per farne emergere le contraddizioni ad essa interne.



Siamo proprio sicuri che anche tra di noi il problema non sia, per le donne (bambine, ragazze, giovani), quello di tenere un passo che non è il loro?

È vero, si potrebbe ribaltare il discorso per quanto riguarda l'identità maschile.

È vero che alcune volte qualche lupetto protesta per attività "da femmine" alle quali viene sottoposto e per le quali si sente un po' defraudato, ma credo che l'imprinting dell'Agesci sia fortemente sbilanciato sul patrimonio Asci piuttosto che Agi (perché tra le specialità individuali è sparita "amica dei bambini"?). Non si tratta, come qualcuno (frintendendo) forse sta pensando, di rivendicazione, ma di educare nella differenza e non alla parità che spesso si riduce ad omologare tutti ad una sola visione (che spesso è quella maschile).

Dovremmo educare tenendo presente i criteri dell'uomo e della donna "della partenza", ultimamente alquanto dimenticati e poco gettonati: varrebbe la pena di farne oggetto di confronto, di riflessione nelle nostre comunità capi e su questi verificarci.

Dovremmo essere convinti che il miglior servizio educativo che possiamo

Un processo di liberazione che costringe i capi a porsi con umiltà e intelligenza di fronte al ragazzo, alla bambina in atteggiamento di rispetto profondo

fare alle nuove generazioni è quello di aiutarle a diventare se stesse, al di là dei ruoli, degli stereotipi, aiutandole a discernere ciò che fa parte della loro natura, delle loro aspirazioni, di quel mistero che ciascuno è, da ciò che la cultura, spesso per propria comodità, ha codificato.

È un processo di liberazione lungo e complesso che non può e non deve cedere alle banalizzazioni, alle generalizzazioni, ma costringe i capi a porsi con umiltà e intelligenza di fronte al ragazzo, alla bambina in atteggiamento di rispetto profondo, di ascolto continuo, consapevoli che non possiamo liberare qualcuno se noi stessi, per primi non siamo uomini e donne libere.

Un ultimo pensiero forse banale: non dovremo forse studiare di più e confrontarci di più anche con coloro che, di questi temi, hanno una competenza che potrebbe risultarci utile? ■



metodo

Identità di genere



Art. 4 del Regolamento: "...sarà opportuno che la valorizzazione delle differenze avvenga anche attraverso l'equilibrio di attività comuni e attività separate, che arricchiscano e facciano maturare un confronto aperto"

Educare all'identità sessuale nelle singole branche

Quali strumenti educativi utilizzare?

Lo abbiamo chiesto agli Incaricati nazionali di branca

BRANCA L/C

È importante ricordare, per prima cosa, che le caratteristiche psicologiche dell'età dei lupetti e delle coccinelle non richiedono di prevedere momenti differenziati fra i sessi nella vita di unità.

Uno strumento prioritario per educare all'identità sessuale in branca è il corretto utilizzo della **Parlata Nuova**, intesa come modo originale di vivere il rapporto educativo. Questo permette di of-

frire una efficace testimonianza da parte degli adulti che in modo maturo, sincero e sereno vivono la propria identità sessuale, aiutando il bambino a superare la visione stereotipata dei generi. La Parlata Nuova si fonda su esperienze condivise e il **gioco**, quindi, è il principale mezzo pedagogico. Attraverso il gioco i bambini possono scoprire e sperimentare la diversità dell'altro, in modo naturale, spontaneo e sereno. Le vacanze di Branco/Cerchio rappresentano un'occasione privilegiata per educare all'identità sessuale. I bambini vivono fianco a fianco la quotidianità delle giornate, facendo esperienza continua di se stessi in relazione agli altri. In queste situazioni principalmente, l'intera comunità di Branco/Cerchio diventa educante nella diversità, nell'arricchimento reciproco del vivere insieme.

L'Ambiente fantastico si rivela strumento utilissimo, quando utilizzato in modo mirato. Il **racconto della Giungla** o del Bosco può diventare un'occasione per offrire spunti o sintesi di richiami all'esperienza al fine di caratterizzare l'identità di genere.

Particolare attenzione merita, poi, il **Consiglio degli Anziani**. Si rivolge ai bambini che vivono il periodo della seconda fanciullezza, 10-12 anni, in cui iniziano ad affrontare i cambiamenti della pubertà, a sviluppare l'intenzione morale e vedono gli adulti come modello di riferimento, e non più come chi detta le regole. Il confronto con i coetanei e con i capi diventa fondamentale e il C.d.A. offre lo spazio ideale, attraverso la valorizzazione degli elementi

personali di ognuno, per educare all'identità sessuale di lupetti e coccinelle.

BRANCA E/G

Chiunque abbia un po' di esperienza di reparto risponderà sicuramente: "La Squadriglia perché è monosessuale". La risposta è corretta, ma non è sufficiente a farci capire perché un gruppo solo di ragazzi o ragazze educhi alla scoperta della propria identità. Semplicemente perché non è il gruppo monosessuale ad educare, bensì la vita che quella squadriglia vive con tutte le peculiarità che la caratterizzano:

monosessuale, come già detto prima, garantisce una più facile identificazione del ragazzo/a in un particolare momento della sua vita dove tutto in lui sta cambiando;

verticale: permette una visione di quello che ero e di quello che sarò, aiutando il più piccolo a trovare un punto di riferimento in colui che lo precede in questo cammino di crescita ed offrendo al più grande la possibilità di consolidare il suo nuovo essere nella responsabilità della gestione di una piccola comunità;

imprese e riunioni di squadriglia: senza di esse abbiamo solo un'aggregazione organizzativa. Il nostro obiettivo come educatori è quello di fare in modo che la squadriglia sia una piccola comunità che si misuri con le difficoltà, in cui i singoli sappiano leggere la loro esperienza, per poter riconoscere i nuovi se stessi che stanno venendo fuori. Tutto questo potrà avvenire solo se la squadriglia vivrà delle reali esperienze di autonomia. Il ruolo dello staff di reparto è garantire



PROPOSTA EDUCATIVA

Anche una veglia, preparata bene, è un'ottima palestra per mettersi a nudo, un momento di corporeità e riflessione profonda, di comunicazione e condivisione

metodo
Identità di genere

ZOOM

Arrivano le donne!

La prima volta che ho sentito parlare di Agesci è stato nel 1977, l'Agesci era già nata da tre anni ma io avevo ancora l'uniforme e i distintivi dell'Asci, mi trovavo al campo estivo di r(i)parto, nei boschi della Val d'Ultimo e dovevo ricevere la "2ª classe".

Fu un campo speciale. Un giorno, alle cinque del mattino, mi accorsi che il mio caposquadriglia e il vice erano usciti dalla tenda: dovevo accertarmi di persona ciò che stava accadendo e vidi una scena indimenticabile. Tutti i grandoni del reparto che si lavavano al fiume. Gente che si faceva la barba (anche quelli che tentavano pur non avendola), gente che vaporizzava profumi sul corpo, altri che curavano le uniformi da cerimonia. Ricordo oggi come allora la battuta che mi fece "Momo" il mio capo squadriglia: "Oggi dobbiamo essere belli... arrivano le donne!" - Le donne? - Sì... le guide! Ok torno a dormire! Non avevo colto la novità in quel momento; solo più tardi scoprii che eravamo di fronte ad un esperimento di un campo comune sebbene caratterizzato da mille divieti e da mille regole da osservare. Per intenderci, il campo guide era una sorta di fortino alla Paperon de Paperoni con tanto di linea di confine e cartelli ovunque che invitavano alla larga la banda bassotti.

Ricordo una bella fila di sei scagnozzi che camminavano perfettamente in uniforme dietro al loro guidone, issato con orgoglio dal ca-

po, che in quel momento mi appariva trasformato e diverso dal solito. Costruimmo insieme alle guide il tavolo. Un successo, addirittura con gli incastrati e i chiodi di legno. Era di gran lunga più bello del nostro che era stato costruito in due giorni.

Dopo il fuoco di bivacco prima di spegnere le pile in tenda dissi al mio capo che le guide ci avevano dimostrato tutta la loro inettitudine nelle costruzioni e che noi eravamo molto più bravi di loro e feci l'ultima battuta della giornata: "domani dobbiamo costruire per loro anche lo stenditoio?" "Zitto e impara! Stasera le guide ci hanno insegnato a cantare!" Si spense la luce e nessuno fiatò.

Di coeducazione non avevo mai sentito parlare e anche durante i miei primi anni di capo questa parola mi appariva complessa: allora semplificavo il tutto secondo l'equazione "maschi e femmine insieme". Oggi a distanza di molti anni (ne ho solo 40 e non sono un capo con la barba bianca) ho compreso quanto questa scommessa del 1974 sia stata vincente. Credere di risolverla semplicemente con l'apertura di unità miste, è impensabile se vogliamo davvero educare in modo completo i nostri giovani, rispettandone l'identità.

Nicòlò Orso
Merano 1

che tutto questo avvenga, facendo attenzione ad offrire delle occasioni per avere un incontro con l'altro sesso (imprese di reparto, uscite di squariglia, campi...) caratterizzate dallo stile di fare insieme. Solo in tal modo gli E/G scopriranno ed apprezzeranno: il differente punto di vista o modo di fare dell'altro sesso; le difficoltà di progettare e realizzare qualcosa insieme a chi ha una visione diversa,...

BRANCA R/S

Rileggo una frase del regolamento metodologico: Art. 4 "....sarà opportuno che la valorizzazione delle differenze avvenga anche attraverso l'equilibrio di attività comuni e attività separate, che arricchiscano e facciamo maturare un confronto aperto" e mi domando quanto utilizziamo gli strumenti che abbiamo per facilitarci il compito della coeducazione? Quanto ci complichiamo la vita costruendoci impalcature per fare ciò che naturalmente si realizzerebbe se solo fossimo attenti e sensibili? Si tratta di utilizzare le situazioni che si creano mentre le viviamo. La strada è "maestra di vita", "ti mette a

nudo", "porta in evidenza i tuoi limiti e le tue ricchezze". Ma allora, se il problema è riuscire a creare contesti che aiutino l'integrazione e che valorizzino la differenza del singolo, la scoperta di sé attraverso l'incontro con il totalmente diverso, noi della branca R/S ne abbiamo uno pronto, perfetto, unico: la STRADA, la ROUTE. Facendo strada, la vera essenza di noi viene fuori prepotente, si gettano le maschere e si dimostra e si ritrova quello che veramente siamo. Ed è in questa riscoperta che troviamo la bellezza della fragilità, del sentimento, della forza, del pudore, della capacità di riflettere, della voglia di raccontarsi, dell'appoggiarsi all'altro e condividere ciò che si possiede e ciò che possiedi per arrivare fino alla meta. E tornati a casa? La comunità sarà diversa, cresciuta ogni volta di più e sarà più facile dividersi i compiti per un Capitolo, gestire una riunione, approfittare delle competenze e specificità di ognuno. Anche una veglia, preparata bene, è un'ottima palestra per mettersi a nudo, un momento di corporeità e riflessione profonda, di comunicazione e condivisione. Ma queste cose, come l'uso di

qualsiasi strumento della nostra branca, sono utili solo se vissute bene, senza sconti, con intenzionalità, sognate, studiate, preparate e vissute davvero e fino in fondo. ■



per educare alla diversità, che racconto giungla o bosco ritenete più utile usare o magari avete già usato?

GIUNGLA

Nel caso dell'ambiente Fantastico Giungla, quasi la metà delle staff Giungla che han risposto al questionario, hanno indicato il primo racconto delle "Storie di Mowgli", ovvero "**I Fratelli di Mowgli**" come racconto più adatto per educare alla diversità: questo perché, fin dall'inizio, la diversità di Mowgli, cioè un cucciolo d'uomo trovato da una famiglia di lupi, è superata dall'accoglienza senza alcuna esitazione di Babbo e Mamma Lupa. E successivamente, sebbene la domanda di Shere Khan "che cosa ha a che fare un cucciolo d'uomo col popolo libero?", Mowgli entra a far parte di una comunità più grande (il branco) di cui fanno parte lupi molto diversi tra loro; e di nuovo, alla fine Akela dice a Babbo Lupo di crescere Mowgli "come si conviene a uno del Popolo Libero".

Obiettivi: vedere le diversità e accoglierle

Anche la "**Caccia di Kaa**" viene spesso indicata come racconto utile per l'obiettivo di educare alla diversità: sia per le diversità tra le usanze del Bandarlog e del branco di See-

onee, tra chi ha una legge e chi no, tra il giusto e il sbagliato., sia per l'insegnamento delle parole maestre, mezzo per entrare in relazione positiva con tanti altri animali diversi, con linguaggi diversi ma, come Mowgli, ognuno è fratello di tutti, se le conosce.

Non può certo mancare in questo racconto un riferimento alla Legge, ovvero solo col rispetto di un'unica legge tutti i popoli della giungla sono in grado di accettarsi e di darsi una mano fra loro; aiuto reciproco nonostante le diversità, che viene mostrato quando Bagheera, Kaa e Baloo, pur con le loro differenze fisiche vanno ad aiutare Mowgli, ognuno come può: la collaborazione è fondamentale per mettere insieme ognuno i propri doni e riuscire così a dare il meglio.

Obiettivi: conoscere le diversità per collaborare insieme

Anche "**Come venne la paura**" e "**La tigre, la tigre**" rientrano tra i racconti indicati dagli staff: nel primo racconto vi è sia l'incontro tra i vari popoli attorno alla stessa fonte in un momento di difficoltà, e dunque è forte il messaggio di pace e ugua-

glianza, ove viene anche racconta come è “nata” la consapevolezza di diversità tra i popoli della Giungla. Ne “La tigre, la tigre” invece sono evidenziate le diverse capacità tra i lupi e il cucciolo d’uomo: solamente in questo modo (l’unione delle due forze ed esperienze) si potrà combattere e sconfiggere la tigre. Nell’esperienza del cucciolo d’uomo nel villaggio infine si evidenzia le difficoltà ma anche l’esigenza e necessità di Mowgli di confrontarsi con gli altri ragazzi o persone, che parlano lingue diverse, hanno “credenze” diverse...

Obiettivi: pace e uguaglianza sebbene diversi, superare con fatica le diversità

Infine, anche i restanti racconti vengono indicati da alcune staff, sebbene con meno voti: il “**Fiore Rosso**”, dove il branco si trova ad infrangere la legge e a scacciare Mowgli, il diverso; nella “**Corsa di Primavera**” perché Mowgli diviene consapevole dell’irriducibilità della sua diversità e ma anche l’accettazione di questo, e si prepara a vivere la propria condizione di uomo; con la figura di Wontolla nei “**Cani Rossi**”, oppure anche ne “**L’invasione della Giungla**”.

Come si poteva immaginare, possiamo dire che tutti i racconti, se li

conosciamo bene e in profondità, ci possono aiutare ad educare, in maniera diversa l’uno dall’altro, al vedere, conoscere e superare le diversità.

BOSCO

*Essere accolti ed accettati per quello che si è, senza dover per forza assomigliare a qualcun’altro, senza per forza uniformarsi, ma per quello che siamo in realtà, per quello che c’è nel nostro cuore, è il messaggio de “**I colori delle ali**”. Questo racconto vuole rispondere proprio a quel bisogno che hanno i bambini (e non solo loro...) di essere in tutto simili agli altri: nell’abbigliamento e nel comportamento. Come se avessero paura di mostrarsi per come sono in realtà, con i loro difetti e i loro pregi, perché solo l’aspetto esteriore ti permette di essere accettato dagli altri e di superare ogni barriera. Il messaggio del racconto invece sottolinea la bellezza di non fermarsi all’apparenza, di poter scoprire un cuore ed una sensibilità diversa dalla mia, proprio perché “non importa quale sia il colore delle tue ali, importa quello che c’è nel tuo cuore”. (tratto da “Crescere nel bosco” di P. Lori). E’ questo il racconto integrativo scritto e pensato per “Sette punti neri” proprio per trattare il tema della diversità nel Bosco, ma anche altri racconti della*

storia di Cocci rimandano, sebbene in modo più trasversale, a tale tematica. Già all'inizio del suo volo Cocci si trova a confrontarsi con animali a lei diversi, le formiche; nel racconto **“Nel Formicaio”** tale tema appare chiaro quando viene accolta dal popolo nero, quando realizza, grazie a Mi che Lei può aiutare le formiche a trovare le provviste per l'inverno proprio grazie al suo essere diversa, grazie alle sue ali, alle sue doti e qualità; in questo momento Cocci si sentirà per la prima volta importante per qualcuno.

Viene poi il racconto la **“Notte delle lanterne”**: questo racconto narra di come una Cocci (Litmi) ed un Lucciola (Reia) si misero insieme, si unirono, per salvare i loro popoli da sempre in conflitto. È il bello di scoprire quante cose ci sono in comune e di poter fare comunità. Il bosco intero è il grande abbraccio degli alberi.

C'è poi l'incontro con **Scibà...** Cocci impara a superare le sue paure, ad andare incontro a quel diverso che tanto le fa paura e le fa schifo perché

diverso da lei... ma soprattutto non conosciuto... la diversità allora anche come altro da noi in quanto a noi non conosciuto.

E come dimenticarci le **otto cocchine in viaggio?** quando si fermano e litigano perché una va piano e l'altra veloce... imparare a stare con gli altri, a condividere i propri limiti e le proprie difficoltà, le qualità, ma anche le diversità... solo così si crea un bel gruppo... solo così si può continuare a volare e crescere insieme.

Infine viene automatico il riferimento a quando Cocci, dall'Aquila, capisce che ciascun puntino nero da lei conquistato non è il frutto di una sua fatica, ma un dono che viene dall'incontro con l'altro ... ciascun punto rimanda ad un incontro da lei fatto lungo il suo volo e a ciò che, proprio da tali incontri, lei ha imparato perché ha conosciuto animali sempre diversi. La sua decisione sarà quella di donare un pezzettino dei suoi puntini a tutte le sue amiche cocchine per poter condividere con loro il volo fatto ... proprio così spunta il suo settimo punto nero.

quale strumento del metodo sarebbe secondo voi ideale, e perché?

Nel “ricercare” quale potrebbe essere lo strumento ideale per educare alla diversità, quasi tutti gli staff hanno indicato gli strumenti che si utilizzano nella Pista personale del Lupetto e nel Sentiero personale della Coccinella.

La **Progressione Personale**, ovvero il momento dedicato alla crescita e allo sviluppo individuale delle potenzialità del bambino, permette di educare alla scoperta delle proprie diversità, caratteristiche e unicità all’interno del Branco/Cerchio; ma permette anche di andare incontro alle diversità degli altri fratelli e sorelline, perché sei riuscito a vederle, scoprirle ed ascoltarle.

E a permettere questo, quasi tutti gli strumenti di P. P. ci vengono in aiuto..

Il gioco delle prede e degli impegni, grazie al quale ogni lupetto e coccinella intraprende un percorso che non sarà mai uguale a quello di un altro, un cammino che mette in

risalto le sue caratteristiche, la sua personalità e le sue qualità uniche ed irripetibili, e la visualizzazione della pista e del sentiero che propone ai lupetti e coccinelle un meta uguale per tutti (lupo anziano e coccinella della montagna), ma sono diversi e individuali gli impegni e le prove che vengono richiesti, così da valorizzare i bisogni ma anche le qualità di ciascuno.

Con le **specialità** invece il bambino e la bambina può prima scoprire e poi

mostrare agli altri i propri talenti e punti di forza che saranno messi a disposizione del branco e cerchio; questi aspetti renderanno il bambino unico all’interno della comuni-



tà ma gli faranno capire che la diversità è fonte di ricchezza per l’intero branco o cerchio. Ci sono poi alcune specialità (cittadino del mondo, folklorista,...) che permettono di co-

noscere le diversità culturali che ci circondano.

Anche le **B.A.** possono aiutare a vedere e affrontare le diversità, andandoci incontro e superandole con la gioia di servire gli altri.

Le **attività a tema** vengono indicate da molti, sia perché permettono di affrontare direttamente il tema della diversità, invitando o incontrando persone o associazioni che possano raccontare qualcosa ai bambini; sia perché sono uno strumento utile anche per riconoscere le proprie diversità nel momento in cui il bambino/a può liberamente scegliere in quale gruppo di lavoro inserirsi, secondo le proprie caratteristiche e desideri, così da capire che il suo ruolo e impegno è indispensabile all'interno del gruppo.

Il gioco: Il bambino/a, attraverso questo strumento, che ben conosce e preferisce, può scoprire le proprie diversità e quelle degli altri, ma anche la bellezza di collaborare insieme ed aiutarsi: e così l'unione delle tante diversità permette di realizzare grandi cose!

La catechesi può essere giocata sul tema della diversità, sfruttando i personaggi tipici della branca LC come San Francesco e le sue scelte coraggiose, controcorrente, uniche e autentiche: in particolare l'attenzione nei confronti del povero, del malato, dell'emarginato, persone che per la

loro diversità tendevano ad essere allontanate dalla gente anziché accolte

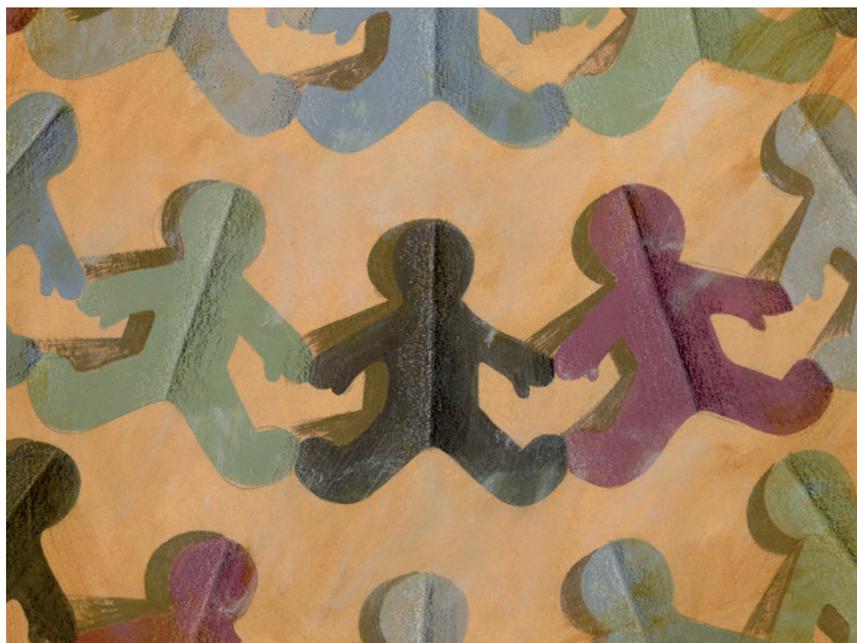
Anche la **vita di branco e cerchio** risulta essere una struttura che permette l'educazione alla diversità: dunque nella vita comunitaria o di sestiglia, vissute in un clima di Famiglia Felice, di gioia, cortesia e comunione fraterna, le diversità diventano possibilità di crescita, perché ciascuno è libero di vedere e scoprire le proprie diversità, accogliere quelle degli altri e sentirsi ricchezza l'uno dell'altro. Ogni lupetto, ogni coccinella è diverso da tutti gli altri; ogni branco e cerchio è composto da lupetti e coccinelle che crescono e che cambiano, e da vecchi lupi o coccinelle anziane che sperimentano ed accumulano esperienze diverse, ognuno secondo la propria sensibilità. E tra branchi e cerchi con esperienze diverse possiamo "trasmettere" qualcosa di diverso, di nuovo; l'importante è saperle cogliere e accettare!

Attraverso la **promessa** e la **legge** un bambino aderisce alle regole della comunità e ne diviene membro di fatto; all'interno di questa egli è unico e diverso dagli altri. La Legge nel suo primo punto (il lupetto/coccinella pensa agli altri come a se stesso/a) può essere utilizzata per questo tema: immedesimarsi, mettersi nei panni, pensare e agire come se fossi al posto del mio fratellino e

sorellina. Questa presa di coscienza concretizzata attraverso varie attività porta all'accettazione dell'altro per come è, nella sua diversità. I simboli quali l'uniforme, il totem e la lanterna, come strumenti di identità, richiamano naturalmente anche alle identità altrui e alla necessità di integrazione nella diversità.

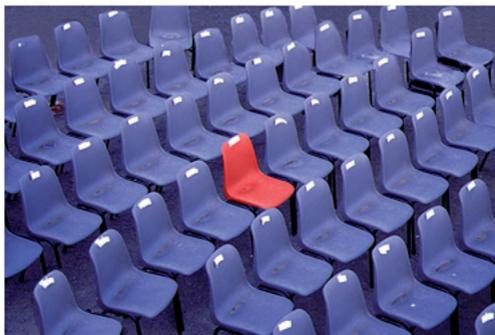
Anche il **Consiglio della Grande Quercia e della Rupe** viene indicato come strumento utile, perché que-

sto diventa il luogo dove io bambino posso esprimere il mio pensiero, condividerlo con gli altri e rispettare chi lo ha diverso dal mio; questo permette ai bambini di ascoltare, accettare e valorizzare le diverse opinioni ma insegna anche ad essere riconosciuti come persone uniche nel proprio branco/cerchio agli occhi di tutti i fratellini e sorelline.



Raccontateci brevemente un'attività, lunga o corta, una caccia o un volo, dove avete giocato il tema della diversità!

- Abbiamo “teletrasportato” i bambini in tre paesi diversi: CINA, ARGENTINA, ALBANIA. I vecchi lupi hanno interpretato i personaggi di ogni stato.
- Ogni sestiglia ha viaggiato in questi tre paesi e ha imparato alcune tradizioni. In CINA i bambini hanno imparato a mangiare il riso con le bacchette, hanno costruito un segnalibro cinese e hanno scritto il loro nome nel quaderno caccia in cinese. In ARGENTINA hanno imparato una danza tipica e in ALBANIA hanno ascoltato una favola/leggenda del posto.
- Abbiamo ambientato le VdB Invernali usando il racconto “La Foca Bianca” dal Libro della Giungla, sfruttando nei giochi e nel racconto il valore di diversità del protagonista e degli altri personaggi del racconto. Altri giochi che abbiamo fatto in branco per educare alla diversità sono stati, ad es. quello di andare alla ricerca dei fratellini e



sorelline che avessero le caratteristiche descritte su un foglio bianco dato a ciascuno (tutti i fratellini nati a luglio, con gli occhi azzurri, che bevono il the a colazione). I lupi dovevano cercarsi e farsi rispettivamente una domanda tra quelle scritte nel foglio. Un altro gioco è stato quello di riordinarsi

di sestiglia in ordine crescente o decrescente di peso, altezza, n. di scarpe, n. di cugini ecc... abbiamo scoperto così chi è il più piccolo

ed il più grande del branco, quello con il numero di scarpe più grande e così via...

- Negli ultimi anni non abbiamo organizzato attività specifiche sul tema della diversità. Siamo comunque attenti a far sì che tra i lupi del branco ci sia uguaglianza, rispetto e fratellanza; la diversità viene vissuta positivamente in un clima di famiglia felice, in particolare nel caso di una lupetta affetta

- da sindrome di Down.
- Abbiamo fatto solo piccole catechesi perchè da noi è stato mai rilevato il problema del “diverso”, anzi, i lupi hanno per così dire, una “positiva curiosità”
 - Qualche anno fa abbiamo sfruttato il carnevale per dividere i branchi per stati/zone del mondo: ognuno doveva presentare il carnevale com’era vissuto e com’era nato nel paese affidatogli, tramite scenette.
 - Dopo aver giocato la diversità in varie occasioni durante l’ anno, si può pensare di far vivere con un volo ai bambini l’ esperienza diretta, facendoli partecipare alla festa dei popoli.
 - Puntiamo a sottolineare in vari modi l’unicità di ognuno di noi spiegando ai bambini il rispetto dell’altro, dei suoi tempi, cercando dei momenti privilegiati per far emergere i carismi di ciascuno
 - Nella nostra esperienza personale abbiamo giocato alla diversità e stiamo ancora giocando alla diversità perché siamo due branchi che si sono uniti... una attività in particolare che ricordiamo è la prima dell’anno scorso dove per conoscersi hanno giocato a presentarsi agli altri
 - Con il CDA, lo scorso anno abbiamo affrontato il tema dell’amore (era il 14febbraio, S. Valentino). Un amore non “di coppia” ma basato sul conoscere l’altro, accoglierlo e nelle differenze valorizzarlo. Abbiamo raccontato la storia di “Gira-giraffa”, una giraffa egoista che viveva in un luogo freddissimo assieme ad altri personaggi come una volpe ed un orso. Ogni personaggio aveva o della legna o dei fiammiferi, etc. che non volevano condividere ma morivano tutti dal freddo. Solo unendosi tutti insieme si scaldarono con il fuoco.
 - Attività sull’art. 3 della costituzione italiana (art. su uguaglianza): ogni gruppetto doveva preparare una scenetta nella quale ogni persona aveva un ruolo e in ogni gruppetto si trattava un tipo di diversità (stranieri – disabili e disabilitati). Nella scenetta c’era chi faceva il “diverso”, chi lo respingeva e chi invece lo accoglieva. Abbiamo poi raccontato le emozioni che hanno provato e infine abbiamo scelto quale art. era corretto per la nostra costituzione (fatto scegliere fra art. 3 e un articolo inventato messo al contrario)
 - Gioco/caccia dove i lupetti vengono privati nelle varie tappe dell’uso di uno dei 5 sensi e devono superare le prove aiutandosi reciprocamente (es. Percorso che un lupetto deve fare bendato con il solo aiuto della voce da parte del compagno di squadra)
 - Fresco di pochi mesi, il gioco dove

- è stata evidenziata la diversità è stato il gioco dell'accettazione dei cuccioli al branco.
- Nel nostro branco non si presentano casi di diversità come extra comunitari; ma comunque durante il gioco dell'accettazione i cuccioli, che si sentivano osservati, hanno saputo presentarsi per quelli che sono, mettendo a nudo la propria persona, dall'altra parte il branco ha saputo accettare i cuccioli con le loro diversità.
 - L'attività prevedeva uno scambio di ruolo tra fratellini e sorelline. I bambini dovevano provare a immaginare e poi mimare tramite una scenetta quello che credevano facessero le bambine durante il giorno e viceversa. L'obiettivo era conoscere appunto l'altra metà del cielo visto che in quell'anno la divisione maschi/ femmine era molto molto marcata
 - Abbiamo incontrato i figli dei soldati americani presenti nelle bastinate italiane. Quel giorno era in programma per i piccoli bambini americani una gara tra genitori e figli (la maggior parte dei bambini parlava americano dunque) con macchinine costruite a mano con materiale di scarto. Comunque anche il nostro branco si presentò all'appuntamento con le proprie mini auto e tra confusione di dialetti, lingue parole strane e risate fu una giornata bellissima per tutti i bambini e per i genitori stessi
 - Con l'arrivo di una bambina della Colombia, a Natale del 2009 dopo aver parlato nel branco che esistono altre persone che provengono da altri luoghi, con usanze e modi di vivere diversi dai nostri, abbiamo creato un presepio dei mondi. I lupetti hanno creato una "semisfera" con del cartone e l'hanno divisa in quattro zone diverse, ogni zona corrispondeva ad un popolo diverso: africani, indiani,... tutto è stato creato con cartoncino, carta crespata...e molti colori
 - Per il lancio delle specialità abbiamo coinvolto alcuni genitori e nonni dei ragazzi del nostro gruppo. Abbiamo scelto delle persone che avevano una precisa passione e l'abbiamo identificata con una specialità per ogni specialità abbiamo scelto un'attività, manuale e non, che coinvolgesse i lupetti e che facesse comprendere il significato della specialità. L'attività è stata un successo, abbiamo avuto un boom nelle richieste di specialità, anche di quelle che non erano state presentate. La cosa migliore crediamo sia stata coinvolgere i genitori/nonni, persone che i lupetti conoscevano, ma che di certo non si aspettavano che avessero queste particolari specialità
 - Abbiamo giocato un pomeriggio

con i pari età dell’Acr della nostra parrocchia, sottolineando le tante affinità che legano le due esperienze (e che ci permettono anche di lavorare insieme, per lo stesso obiettivo), pur nella diversità di strumenti e modi (lupetti e ragazzi dell’Acr, oltre a fare delle cose insieme, hanno anche presentato ai

- Abbiamo consegnato ad alcuni Lupetti un biglietto sul quale vi era scritta una caratteristica (es. c i e c o , m u t o , ammala-to, mal di pancia, timido, gamba fasciata,..) e per tutta la riunione hanno interpretato il ruolo. Gli altri Lupetti li hanno osservati cercando di riconoscere le caratteristiche e gli hanno poi aiutati durante tutta la riunione. Abbiamo giocato a calcio e i giocatori erano a coppie (uno “caratterizzato” e uno no). Sul campo vi erano alcuni “disturbatori” che cercavano di infastidire e mettere in difficoltà la coppia. Il Lupetto non caratterizzato doveva aiutare



e proteggere quello “caratterizzato”. I lupetti ci hanno riportato che da una parte è difficile vivere i panni di un altro perché non avevano mai provato le sensazioni di chi è timido o è sordo,...dall’altra i “non caratterizzati” hanno affermato che non è facile aiutare chi è diverso da noi.

- Per quanto riguarda l’unicità o le capacità individuali, tutti i giochi di scoperta di se, delle proprie caratteristiche e riconoscimento da parte degli altri nelle cerimonie di accoglienza nel branco, come ad esempio giocare un quadridomino, con tessere con quattro caratteristiche individuali, da utilizzare per far ricomporre il branco.
- Una Caccia di Primavera sul tema dell’immigrazione giocata con gli altri branchi di zona, dove i lupetti si immedesimavano negli immigrati nei vari paesi europei, affrontando le difficoltà di tutti i giorni: la lingua, la scuola, il lavoro, l’alimentazione...
- L’anno scorso abbiamo trattato il tema della diversità durante le attività del CdA.: ogni attività veni-

va un bambino straniero che raccontava la sua vita nel suo Paese e insegnava ai lupetti qualcosa di particolare che riguardava la sua Nazione.

- Proprio di recente abbiamo giocato il racconto di Ernesto. L'attività era centrata sul far capire la bellezza di ciascuno di noi e la bellezza del vivere nella "diversità". Le bambine dopo aver recuperato il materiale del bosco, hanno realiz-

zato (in base alla grandezza del panno recuperato), dei fiori per decorare le ali della libellula. Grazie allo spirito d'osservazione le bambine

sono arrivate alla conclusione che i loro fiori da appendere sarebbero stati molto più belli se fossero stati messi insieme. Così ne è un risultato un fiore composto da forme di grandezza diversa veramente belli perché non vi era nessuno di uguale. Ernesto colpito da tanta gioia, restituì il dono alle coccinelle perché lo portassero con loro sempre.

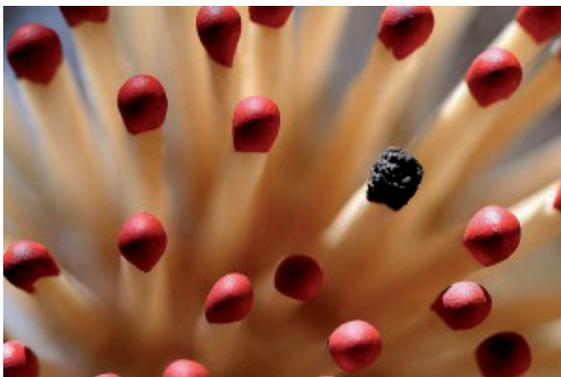
- Un anno abbiamo realizzato uno spettacolo (aperto poi al gruppo) partendo come spunto da un libro

intitolato L'Africa piccolo Chaka ... ma è stata la conclusione di un lavoro che era inserito all'interno di una pista di branco intitolata Vicino e Lontano.

- Le vacanze di Branco, Tema: Gulliver, nella catechesi abbiamo trattato un'intera giornata sulla diversità, così come Gulliver si sentiva diverso nei vari popoli che incrociava nei suoi viaggi.

- Giornata multiculturale alle VdB

– diversi popoli che s'incontrano, ciascuno con un elemento che, messo assieme agli altri, permette di ottenere un antidoto per



trovare una soluzione al problema posto ad inizio giornata. La si può giocare in diversi modi, nel senso che lo standard della giornata si può adattare ad ogni ambientazione. Ad esempio, quest'estate ogni sestiglia si doveva immedesimare in una popolazione del regno di Fantasia (da "La storia infinita"), con travestimenti e stili di vita specifici (spazio alla creatività). Doveva cacciare attraverso giochi nel bosco alcuni pezzi di un codi-

ce che permetteva di tradurre un manoscritto con una 'ricetta' per combattere il Nulla (era per alcuni un cibo, per altri una danza, per altri un canto, ecc). Ovviamente ognuna da sola non serviva a niente, ma unendo il tutto in una grande festa-rito la sera (cena+cerchio) permetteva di scacciare il Nulla un po' più in là. Con il lancio, chiaramente, una veggente chiariva la necessità di unirsi, come era accaduto in passato, contro il Nulla, guardando alla diversità con curiosità e non astio...pochi indizi e tanta fantasia dei lupi! Interessante la sera, prima della fine, un momento in cui un personaggio esterno, indiano d'America, veniva a confrontare quest'esperienza con un rito di conciliazione della sua cultura (calumet della pace). L'anno prima, il cui tema era il gioco (di ogni tipo, dimensione, origine,...), durante la giornata multietnica, abbiamo visitato diversi paesi nei quali abbiamo provato un gioco tipico e ci siamo divertiti tantissimo anche se non conosceamo il gioco prima. Anzi, ci han dato spunti per sfruttare alcune regole in altre attività... (la diversità che arricchisce).

- Come attività, 2 anni fa abbiamo fatto un'attività di cda per amalgamare i lupetti. C'erano un po' di rivalità e pregiudizi tra maschi e

femmine. La sera abbiamo preparato la pizza. Ci siamo divisi in due gruppi. Il 1^a responsabile dell'impasto e il 2^a della preparazione degli ingredienti della farcitura.. il messaggio di quest'attività era creare qualcosa a cui tutti avessero collaborato e non che ciascuno avesse la propria pizza.

- La sera poi abbiamo fatto il classico cerchio di famiglia felice (relativa al racconto I colori delle ali). All'anagrafe del Bosco sono state mischiate e disordinate tutte le carte d'identità degli animali. Noi abbiamo recuperato quelle di 4 animali ("foto"= disegno e caratteristiche tipiche dell'animale), ma sono in disordine. Ogni sestiglia ha la foto di un animale, ma le caratteristiche che possiede sono corrispondenti ad altri animali. A turno ogni sestiglia mima le caratteristiche che possiede e le altre sestiglie devono indovinare. Chi indovina potrà completare per primo la carta d'identità del proprio animale (prendendo le caratteristiche dalle altre sestiglie, via via che vengono indovinate - Ci accorgiamo che ogni animale ha caratteristiche diverse, così come noi).
- Le V.D B. sono state ambientate in un mondo fantastico abitato da vari popoli che avevano ognuno un'abilità diversa. La finalità dell'attività era far capire che va-

lorizzando le diversità e unendosi avrebbero formato un branco più forte. Durante una riunione abbiamo fatto un gioco in cui i lupetti portavano a conoscenza agli altri lupi i propri gusti gastronomici - passatempi - colore preferito.

- **Mattina:**

1^tappa: PARTIRE DA SE STESSI:

Un capo ha raccontato una storia che cercasse di far percepire a ciascuno la propria corporeità, i propri vissuti (STORIA DEL GELO E DEL DISGELO)

2^tappa: “SAPER GUARDARE GLI ALTRI”

ci siamo divisi a coppie e ciascuna coppia doveva mimare alla successiva una scenetta (tipo telefono senza fili). Avevamo scelto la scenetta del lavaggio auto e della vendemmia.

3^tappa: “VEDERE LE DIFFERENZE CON GLI OCCHI DELL'ALTRO”

Divisi a coppie avevano la classica immagine con 10 differenze. I lupi dovevano capire le differenze: i lupetti erano divisi a coppie (ciascuna coppia un maschio e una femmina) ogni lupo doveva raccontare all'altro l'immagine che aveva di fronte, e capire le diffe-

renze tra le 2 immagini.

4^ tappa: REALIZZARE UN'IMMAGINE IN CUI TUTTO IL CDA SI VEDE:

Quest'attività era intesa come un modo per confrontarsi/scontrarsi su idee diverse, non semplicemente fonderle.

- singolarmente e in maniera semplice ogni lupo disegna la propria immagine del Cda
- a coppie si presenta il proprio progetto
- l'altro della coppia presenta il mio progetto all'intero Cda
- insieme si decide l'immagine comune.



Padova luglio 2011
Pattuglia L/C Veneto

